

«Questa volta ho voce di donna»

Nel suo nuovo libro Javier Marías parla di innamoramenti e rotture, con una protagonista "in rosa"

«Avevo tanti dubbi su questo romanzo e mi chiedevo se lasciarlo in un cassetto», confessa Javier Marías, in occasione dell'uscita in Italia di *Gli innamoramenti* che invece la critica ha posto subito accanto alle sue opere più riuscite, da *Un cuore così bianco* a *Domani nella battaglia* pensa a me e Nera schiena del tempo che Claudio Magris ha definito «testi indimenticabili». La verità è che questo nuovo lavoro arriva dopo il grande impegno pluriennale per la scrittura della monumentale trilogia *Il tuo volto domani*, che Marías giudica la sua cosa più alta e, dopo la quale, diceva che non sapeva se avrebbe più scritto romanzi. Invece sorprende ancora i suoi lettori, sia per la qualità del romanzo, sia per la novità dell'io narrante, che è una donna, Maria Dolz: Ogni mattina, in un bar, lei osserva da lontano una «coppia perfetta», come la chiama, di agiati signori, la cui tenerezza e complicità le dà la forza di affrontare col sorriso la giornata. Finché un giorno non li vede più e spera che lui «sia stato ucciso dopo un diverbio casuale, forse per sbaglio, comunque stupidamente», come ci dice l'autore, spiegando: «Fino a questo punto la storia è vera e accadde a una sua amica una decina di anni fa, poi, dalla morte dell'uomo in avanti, con Maria che contatta la vedova, inizia il romanzo vero, su cui è bene non anticipare troppo al lettore». Anni fa aveva dichiarato che non pensava sarebbe mai riuscito a prendere i panni di una donna, come invece ora è accaduto, perché «solo una donna poteva essere la protagonista. Se invertissimo i sessi dei personaggi non funzionerebbe più nulla. Il fatto è che ormai sono troppo abituato a scrivere in prima persona. Certo all'inizio, nei panni di Maria, mi sentivo un po' scomodo e anche timido, pieno di dubbi. Poi ho messo da parte tali problemi e oggi la stragrande maggioranza delle lettrici trova Maria molto verosimile, e apprezzano la sua capacità di non sottendere sempre, come accade di solito nei romanzi, il suo essere donna e il suo non giudicare gli uomini in quanto tali». E aggiunge, nel suo buon italiano: «Il mestiere del

lo scrittore è osservare, vedere, ricordare come è stato trattato, guardato, aspettato, interpellato in questo caso da una donna, anche se io non sono mai riuscito a avere relazioni lunghe e una convivenza con una compagna. Anche la mia attuale, che pure dura da molti anni, vive a Barcellona, mentre io sto a Madrid, e questo è bello perché significa che ogni giorno dobbiamo cercarci». Ne *Gli innamoramenti* però si fa legge quanto sia bello svegliarsi ogni mattina e vedere per prima cosa il volto dell'amato, che intenerisce e dà forza di affrontare la giornata. «Lo dice comunque una donna, ma certo lo scrivo io. La verità - spiega lo scrittore - è che questa è la caratteristica del pensiero letterario, che può essere contraddittorio e dare forza di verità anche a due cose che paiono opposte, al contrario del pensiero filosofico o scientifico, che deve essere coerente e consequenziale». Marías è scrittore di assoluta finezza psicologica, il cui racconto pare certe volte dilatarsi, rallentare nella ricostruzione di particolari e di pensieri, legati sempre a qualcosa che è già accaduto, «così c'è la distanza temporale e psicologica per guardarle meglio» e per questo c'è sempre una morte, che sigilla quel che è stato, all'inizio o quasi dei suoi libri. In essi ritroviamo anche altre ca-

ratteristiche, come quella che lui definisce «gli orecchi non hanno palpebre, per cui si sente anche quel che non si vorrebbe e che ci entra dentro e magari ci cambia». Mentre confessa che in Diaz-Varela, l'uomo che si pone tra Maria e la vedova, «ha qualcosa di me da giovane: dò sempre cose mie ai personaggi più sgradevoli o antipatici, pensando a come mi giudicano e vedono gli altri».

Infine, parlando delle sue finissime e sorprendenti letture di Shakespeare, invita tutti «a leggere con attenzione, a cogliere ricchezza enigmatica di un autore, che ci appare diverso a ogni lettura se riusciamo, ed è possibile, ad affrontarlo ogni volta come fosse la prima volta che lo leggiamo e a esplorare quelle strade cui lui ha solo accennato».

Paolo Petroni

